

**L'attacco
Nuovo avversario
stesso metodo**



La prima pagina di ieri del Giornale: si scava nelle liaisons del giudice della procura. Con effetti ridicoli.

cano da soli, e in un sistema di civile convivenza devono essere un problema per chi ne è autore e non per chi ne è vittima».

Poi aggiunge: «In considerazione della delicatezza della vicenda, il Procuratore della Repubblica segue costantemente e compiutamente tutta l'attività di indagine, di cui ha assunto personalmente il coordinamento e conseguentemente piena responsabilità». E conclude: «I due inviti a comparire (per Silvio Berlusconi e Nicole Minetti, ndr) firmati dai magistrati sono stati vistati dal procuratore, pur non essendo richiesto il visto per tale tipo di atti».

Anche l'Associazione nazionale dei magistrati (Anm), il sindacato delle toghe, è intervenuta in difesa della Boccassini in occasione della conferenza stampa per l'avvio dell'anno giudiziario. «Il metodo Mesiano non ci intimidisce e non ci intimidirà - ha detto il presidente Luca Palamara riferendosi agli attacchi già subiti da Raimondo Mesiano, il giudice della sentenza Imi-Cir che condannava la Fininvest a pagare 750 milioni di euro e che fu fatto oggetto di servizi tv in cui le sue abitudini venivano definite «stranezze» -. Da qui mandiamo la nostra solidarietà alla collega Boccassini, qui non si tratta di difendere un magistrato ma l'intera categoria».

Quanto sia pericolosa questa denigrazione lo dimostra l'arrivo sulla posta elettronica dell'Anm presso la Corte di Cassazione di una lettera di minaccia indirizzata allo stesso Palamara nella quale, tra l'altro, si dice «sta per arrivare la vostra ora». Le frasi si riferiscono alla posizione di Palamara e dell'Anm che ha detto che non subirà intimidazioni per quanto riguarda la difesa della magistratura tutta e in particolare dei magistrati della Procura di Milano e di Ilda Boccassini attaccata oggi da il quotidiano milanese il Giornale. ♦

Sì, ricordo quel cronista anche lui era «rosso»...

Sallusti mescola il passato della Boccassini per confondere. Scrive anche che qualcuno de l'Unità... mah, ci siamo trovati a pranzo, nessuno ha fatto outing

Il ricordo

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Alessandro Sallusti ha una buona ragione: il padrone è quello lì, quello di Arcore e di Ruby e di Noemi, e il padrone pagante va difeso, ad ogni costo. Insomma Sallusti ha una buona ragione per dedicare il titolo più vistoso, accanto all'apertura sulla "promozione" di Bondi, al nuovo caso dell'anno: gli "amori privati" della Boccassini (sopra una foto assai aggraziata della stessa Ilda), con un occhio degno di un settimanale noir degli anni Cinquanta, "Verità nascoste", e un sommario che riassume la tremendissima storia: «La pm finì sotto processo al Csm perché sorpresa in atteggiamenti sconvenienti con un giornalista di sinistra. Si difese invocando la

Il nuovo scoop
Il ragionamento
agghiacciante del
quotidiano di Berlusconi

Il sillogismo
Lui è di Lotta Continua,
c'è il terrorismo che
spara, lei è magistrato...

privacy». Poi si gira pagina e di pagine occupate dal nuovo scoop di Sallusti ce ne sono addirittura due, un articolo da una parte, uno dall'altra, uno uguale all'altro, fotocopia, uno per entrare nel feuilleton, l'altro per il ripasso, per capire se hai davvero capito tutto.

La storia o storiella è vecchia come il cucco: se la sono sempre raccontata e la ricordano, con amabile ironia, i cronisti di giudiziaria di quei tempi, che sono i tempi del terrorismo e di ben altre e tragiche vicende. Intorno al 1980, Ilda Boccassini, che era una trentenne sostituto procuratore ag-

giunto, alle prime armi e di nessuna fama ancora, coltivava liaisons (alla lunga dangereuses, ma non poteva supporre allora l'esistenza di Sallusti) con un giovane giornalista collaboratore (oggi si direbbe precario o free lance) di Lotta Continua, pare (ma qui grava l'opacità del ricordo) dai capelli rossi. Ora i due innamorati, entrambi maggiorenti, furono sorpresi in atteggiamenti giudicati dai testimoni non proprio esemplari (il Giornale ovviamente secondo lo stile raffinato che lo guida non si risparmia nel descrivere per interposta voce l'anatomia dei gesti). Il procuratore capo, Mauro Gresti, fece rapporto al procuratore generale, il quale trasmise gli atti al Consiglio superiore della magistratura, che esaminò, vagliò, ascoltò la difesa (la Boccassini fu assistita da Armando Spataro e invocò il rispetto della privacy e del resto confermò di non aver mai "rivelato notizie coperte dal segreto istruttorio" all'amoroso giornalista di Lotta Continua). Il Csm, che è il tribunale dei magistrati, assolse la Boccassini (un "particolare", che per completezza dell'informazione si sarebbe forse dovuto riferire anche nel titolo ma così si sarebbe "sgonfiato" tutto).

Banale l'operazione del Giornale: se la privacy vale per il magistrato, perché non dovrebbe valere per il capo del governo. Ma Sallusti evidentemente non riesce a vedere i chilometri e chilometri di responsabilità che separano il capo del governo da un magistrato, trentenne e sconosciuta. Sallusti non capisce e il Giornale fa di peggio, proponendoci un'altra lezione: «Il tutto va collocato nel contesto degli anni di piombo, di scontro, tensioni, sangue e forte militanza politica...». Poi, per il contesto, ci ricorda la morte per mano di Prima Linea, del giudice Emilio Alessandrini, nel 1979 (avrebbe potuto ricordarci anche quelle di Guido Galli, magistrato, o di Walter Tobagi, giornalista, nel 1980). Giusto per sperimentare il suo sillogismo: la Boccassini si sbacchiava con uno di Lotta continua, movimento che civettava con il terrorismo, quindi Ilda trespava con i terroristi. La revisione della storia me-

riterebbe ovviamente qualche riga e qualche riflessione in più e l'eventuale civetteria filo brigatista della Boccassini, detta così, è solo un insulto gratuito e l'aver firmato (come il Giornale puntuale ricorda) un documento a sostegno di un imputato terrorista, che aveva protestato con lo sciopero della fame per essere trasferito in un carcere normale (documento sottoscritto da numerosi altri magistrati e da numerosi giornalisti, non dell'Unità, però) non è una prova di complicità.

Il Giornale, per completare il ri-

C'è chi si fa giudicare
Il Csm "assolse" la
Boccassini: nessuna
rivelazione al cronista

L'operazione
Se la privacy vale per
lei, vale anche per il
premier: che pena

tratto della "Rossa", tira in ballo anche le presunte galanterie di un cronista dell'Unità. Avendoli conosciuti tutti, si potrebbe escluderlo.

Per dire la verità, parlando degli anni Settanta/Ottanta, Ilda Boccassini nutriva sentimenti politici di sinistra e ancora non era un reato, sicuramente aveva nutrito sentimenti non proprio politici per un giovane giornalista di Lotta Continua. Adesso, anno 2010, mentre indaga sul premier, Ilda Boccassini ha 62 anni e Lotta continua è chiusa da una trentina d'anni.

Il Giornale, con l'acqua alla gola, s'attacca a quello che può, persino immaginando di poter diffamare un magistrato "scoprendo" un presunto amore dell'altro secolo, come se affari di cuore tra maggiorenti consenzienti, potessero gettare ombra su una carriera in un palazzo di giustizia. Il Giornale, con Sallusti o con Feltri, fa sempre la stessa parte, in stile fascista: con Dino Boffo, ex direttore dell'Avvenire, o con le case di Fini. ♦